

VISTO A UDINE Latella con "Francamente me ne infischio" incanta e fa riflettere
Rossella O'Hara, parabola del sogno americano

Angela Felice

UDINE

Il teatro di Antonio Latella straripa ogni volta nella provocatoria esplosione di codici e linguaggi, nel ritmo incalzante tra rottura di stereotipi e ricomposizione di puzzle spiazzanti. Visioni post-moderne di stile personale che irretiscono il pubblico in impreviste e dilatate avventure percettive, come accade a Udine per il mosaico a 5 quadri e 5 ore di "Francamente me ne infischio", ultima creazione e smagliante chiusura di Teatro Contatto. Pareva impensabile l'idea di ricavare una partitura scenica dal fiume verbale di "Via col vento", di cui è ripresa nel titolo la battuta finale del tenebroso Rhett che si congeda da Rossella O'Hara e la consegna alle incertezze del "domani è un altro giorno". Ma per Latella, assistito dai drammaturghi Linda Dalisi e Federico Bellini e da tre strepitose interpreti (Caterina Carpio, Candida Nieri, Valentina Vacca) la trama da immaginario collettivo è un pretesto da dissacrare per altre farciture di senso a più strati. Rossella diventa una metafora dell'America, sorpresa nella parabola tra la libera frontiera del sogno yankee e il suo svuotamento disilluso in terra del dominio arrogante. Nella scena disseminata da linde casette-gabbie menta-



DA VIA COL VENTO
 Francamente me ne infischio nuovo lavoro del regista Antonio Latella

li e da un'invasione di bandiere stelle&strisce dalle multiformi funzioni, Rossella è prima una pupattola capricciosa, una Biancaneve disneyana che in sogno si proietta nelle icone-pop del futuro star system, Marilyn, i Simpson o King Kong ("Twins"). E poi, in "Atlanta", sfacciata vedova di guerra, mosca che si vuole libera farfalla a caccia di dollari e di seduzioni, da praticare in platea anche con uno spettatore. In "Black", terzo movimento esaltato dal furore politico, eccola belva umana avida, violenta, nera come il petrolio, baccante che impone con la pistola il dominio

sul melting pot delle minoranze. Infine è nel disincanto, anche pietoso, che quel parossismo si smorza: in "Match", resta un enigma per i tre mariti incolore che ne conversano a un tavolo; e lei, triplicata tra le attrici in "Tara", si muove muta e al ralenty in una casa di spettri, mentre sul tetto si arrampica uno scimmione, simbolo straniante per tutto lo spettacolo degli istinti che gli Usa hanno rimosso per la finta felicità del danaro e che potrebbero riesplodere in futuro in un'ipotetica ribellione della natura.

© riproduzione riservata